POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Un cabreo inedito della Santissima Trinità di Tenda per il commendatore mauriziano Antonio Maria Felice Devincenti

Original
Un cabreo inedito della Santissima Trinità di Tenda per il commendatore mauriziano Antonio Maria Felice Devincenti / Devoti, C., Bronzino, G.. - In: STUDI PIEMONTESI. - ISSN 0392-7261. - STAMPA. - vol. LIV:fasc. 2(2025), pp. 345-363. [10.26344/0392-7261/25.2.DB]

Availability:
This version is available at: 11583/3005734 since: 2025-12-24T13:26:40Z

Publisher:
Centro Studi Piemontesi

Published
DOI:10.26344/0392-7261/25.2.DB

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

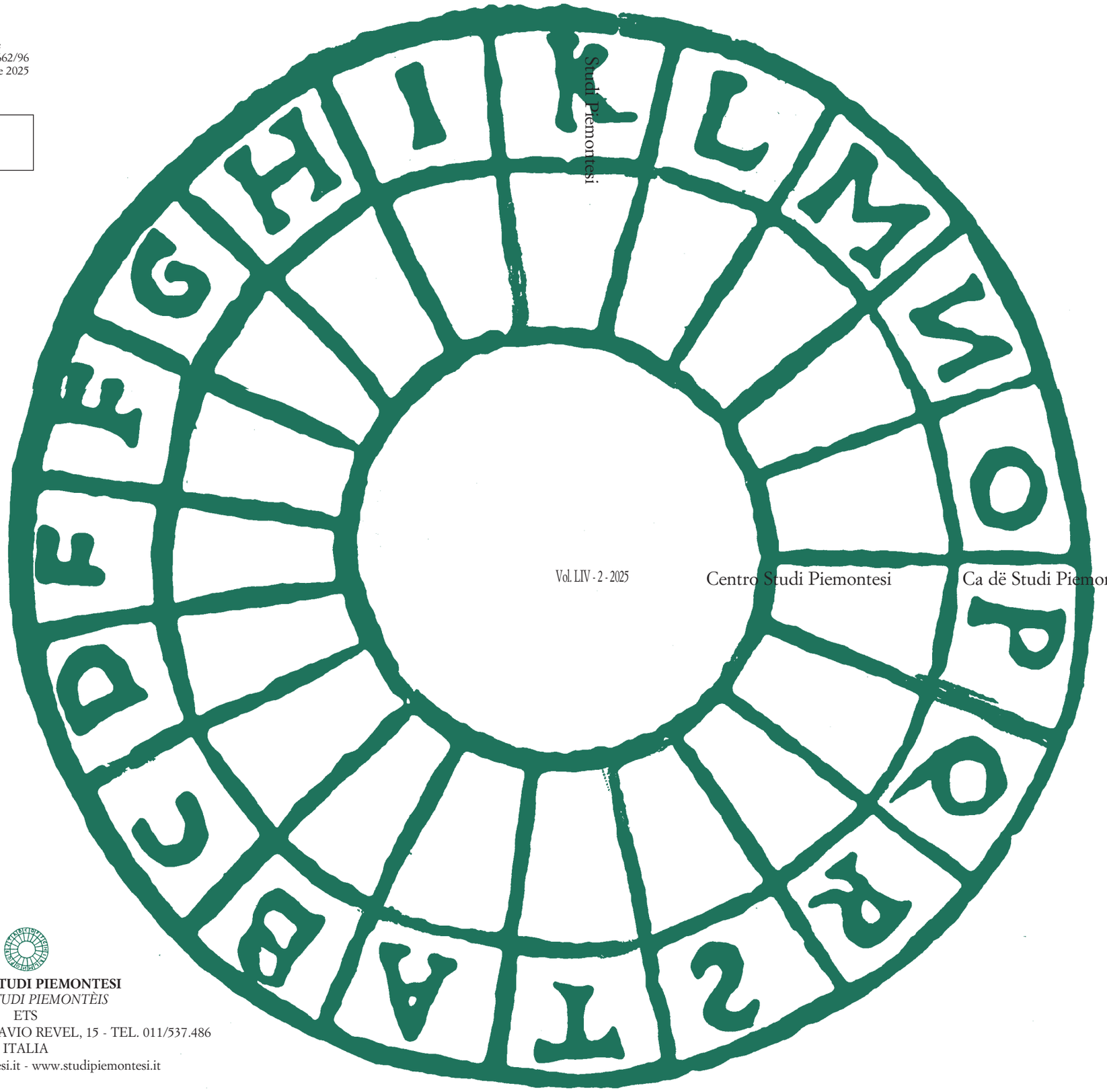
(Article begins on next page)

02 November 2026

spedizione in abbonamento postale
45% - art. 1 comma 20/b - Legge 662/96
Filiale di Torino - n. 2 - 2° semestre 2025

TAXE PERÇUE
Tassa riscossa
TORINO - CMP

Studi Piemontesi



Vol. LIV - 2 - 2025

Centro Studi Piemontesi Ca dë Studi Piemontèis

CENTRO STUDI PIEMONTESI
CA DË STUDI PIEMONTÈIS
ETS
10121 TORINO - VIA OTTAVIO REVEL, 15 - TEL. 011/537.486
ITALIA
info@studipiemontesi.it - www.studipiemontesi.it

Studi Piemontesi
rassegna di lettere, storia, arti e varia umanità edita dal Centro Studi Piemontesi.

La rivista, a carattere interdisciplinare, è dedicata allo studio della cultura e della civiltà subalpina, intesa entro coordinate e tangenti internazionali. Pubblica, di norma, saggi e studi originali, risultati di ricerche e documenti riflettenti vita e civiltà del Piemonte, rubriche e notizie delle iniziative attività problemi pubblicazioni comunque interessanti la Regione nelle sue varie epoche e manifestazioni. Esce in fascicoli semestrali.

Comitato scientifico
Renata Allìo
Clelia Arnaldi di Balme
Alberto Basso
Gilles Bertrand
Paola Casana
Mario Chiesa
Gabriele Clemens
Anna Cornagliotti
Paolo Cozzo
Guido Curto
Chiara Devoti
Enrico Genta Ternavasio
Pierangelo Gentile
Livia Giacardi
Corine Maitte
Isabella Massabò Ricci
Andrea Merlotti
Aldo A. Mola
Marc Ortolani
Enrica Pagella
Francesco Panero
Blythe Alice Raviola
Rosanna Roccia
Costanza Roggero
Michele Rosboch
Alda Rossebastiano
Giovanni Tesio

Direttore
Rosanna Roccia

Responsabile
Albina Malerba

Segreteria
Giulia Pennaroli

Autorizz. Tribunale di Torino
n. 2139 del 20 ottobre 1971.

Stampa: L'Artistica Savigliano

L'insegna del Centro Studi Piemontesi riprodotta anche in copertina è tratta da una tavola del *Recetario de Galieno* stampato da Antonio Ranoto a Torino nel MDXXVI.

I testi (su supporto informatico) per pubblicazione – in italiano, francese, inglese o tedesco – in interlinea due e senza correzioni debbono essere inviati al Centro Studi Piemontesi.
La collaborazione è aperta agli studiosi.
Il Comitato Scientifico decide sull'opportunità di pubblicare gli scritti ricevuti.
I collaboratori devono attenersi alle norme redazionali della rivista, pubblicate in terza di copertina.

I libri per recensione devono essere inviati esclusivamente alla Redazione.

Articles appearing in this journal are abstracted and indexed in «Historical Abstracts», «America: History and Life», «International Medieval Bibliography».

La quota annuale di associazione ordinaria al Centro Studi Piemontesi 2026 è di € 70.
L'abbonamento per il 2026 (due numeri) è di € 70 per l'Italia; per l'Estero: € 90 Paesi UE; € 100 Paesi extra UE.
Per abbonamenti, copie singole, arretrati, inserzioni pubblicitarie, rivolgersi esclusivamente al Centro Studi Piemontesi, via O. Revel 15, 10121 Torino.

Centro Studi Piemontesi
Ca dë Studi Piemontèis
ETS
via Ottavio Revel, 15
10121 Torino (Italia)
tel. (011) 537.486
C. F. 97539510012
P. IVA 08808120011
Codice Destinatario USAL8PV

info@studipiemontesi.it
www.studipiemontesi.it

ISSN 0 392-7261
DOI 10.26344/0392-7261

I versamenti possono essere effettuati direttamente presso la Segreteria, oppure:

Intesa San Paolo
IBAN:
IT84L0306909606100000116991
BIC: BCITITMM

Unicredit Banca
IBAN:
IT83H0200801046000110049932
BIC SWIFT: UNCRITM1BD4

Banca del Piemonte
IBAN:
IT37N0304801000000000046333
BIC: BDCPITTT

Banco Posta
IBAN:
IT16R0760101000000014695100
BIC: BPPIITRRXXX

Conto Corrente Postale
14695100 Torino

PayPal
info@studipiemontesi.it

Satispay

Iscritto nel Registro Nazionale della Stampa al n. 1679 - 2 ottobre 1985
sped. in abb.to postale - 45% - art. 2 comma 20/b - Legge 662/96
Filiale di Torino - 2 - 2° semestre 2025.

CENTRO STUDI PIEMONTESI
CA DË STUDI PIEMONTÈIS

NORME REDAZIONALI
MODALITÀ DI CITAZIONE

Considerando l'ormai totalità dell'impiego di strumenti informatici nella stesura e nella composizione dei testi, il Centro Studi Piemontesi formalizza alcuni criteri redazionali indispensabili per armonizzare il lavoro svolto dagli autori con le fasi di impaginazione, correzione delle bozze e stampa.

L'autore deve presentare tutto il materiale in versione DEFINITIVA e in un'unica soluzione (cartelle di 2000 battute).

CITAZIONI NEL TESTO: se superano due righe vanno in corpo minore senza virgolette.

ABBREVIAZIONI:
op. cit., *art. cit.* (accompagnate da un riferimento preciso se del caso; per es., *op. cit.*, sopra, nota 6), *ibid.* (da usare soltanto quando vi sia identità anche di pagina; se stessa fonte ma vol. e p. diversi: ivi,), trad., p. pp., vol., voll.

Le NOTE devono essere numerate progressivamente seguendo i criteri qui sotto esposti; devono essere brevi ed essenziali e in ogni caso commisurate all'estensione del testo.

CITAZIONI VOLUMI:
Nome (possibilmente completo) e cognome dell'autore in maiuscoletto, titolo in corsivo, eventuale indicazione di traduzione o di cura tra virgole, luogo di pubblicazione, casa editrice, anno di pubblicazione, pagina o pagine (con abbreviazioni p. e pp., oppure p. e sgg.).

GIUSEPPE GARIZZO, *David Hume politico e storico*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 18-25.

La letteratura in piemontese dalle Origini al Settecento, a cura di Giuliano Gasca Queirazza, Gianrenzo P. Clivio, Dario Pasero, Torino, Centro Studi Piemontesi-Ca dë Studi Piemontèis, 2003, pp. 538.

CITAZIONI ARTICOLI:
Autore come per i volumi, titolo in corsivo, titolo della rivista tra virgolette, serie in numeri romani, annata in numeri arabi, anno tra parentesi; pagina o pagine citate; se la rivista è numerata per fascicoli anziché per annate, si dà il numero del fascicolo in arabo prima dell'anno.

GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Il re Vittorio Emanuele II "assume il titolo di Re d'Italia"*, in "Studi Piemontesi", XL, 1 (2011), pp. 7-20.

Se occorre citare il capitolo o il saggio inserito in una raccolta, lo si deve considerare come un articolo di rivista, dandolo perciò in corsivo; il titolo del volume o della raccolta di saggi va pure in corsivo preceduto da in.

PER LE RECENSIONI
Autore in tondo normale, titolo in corsivo, città, casa editrice, anno, pagine

Giorgio Dell'Arti, *Cavour*, Venezia, Marsilio, 2011, pp. 474.

La città in tasca. Un secolo di almanacchi Palmaverde dalla collezione di Giuseppe Pichetto, a cura di Clelia Arnaldi di Balme, Torino, Palazzo Madama-Centro Studi Piemontesi, 2011, pp. 108, ill.

Testo non superiore alle DUE cartelle (da 2000 battute).
Per le abbreviazioni vale quanto scritto sopra.

Studi Piemontesi

dicembre 2025, vol. LIV, fasc. 2

Saggi e studi

Giovanni Tesio	317	*Il gesto di Enea: Giovanni Arpino e lo scontro-incontro con il padre*
Donatella Balani	329	*Il valore del sale in una terra di frontiera: la Savoia tra XVII e XVIII secolo*
Chiara Devoti Giosuè Bronzino	345	*Un cabreo inedito della Santissima Trinità di Tenda per il commendatore mauriziano Antonio Maria Felice Devincenti*
Walter Canavesio	365	*Bernardo Vittone e la parrocchiale di Cambiano*
Carlo M. Fiorentino	377	*Tra politica e amministrazione. La dismissione nel 1919 dei beni della Corona a favore dello Stato*

Note

Luca Lavarino	387	*Le occasioni perse dal Regno di Sardegna con il Brasile: il trattato di commercio e di navigazione*
Flavio Quaranta	397	*«Chi è cattolico è tempo che si mostri». Il movimento cattolico vercellese e la legge sul riposo festivo (1897-1907)*
Alberto Pucci	409	*Aldo Demi dall'anarchia al Pci: un percorso politico nel Novecento*
Giacomo Giacobini	419	*Bartolomeo Gastaldi e il problema dell'uomo fossile*
Edoardo Villata	429	*Un giubileo per Macrino d'Alba*
Claudio Bertolotto	441	*Il "Regolamento per l'esercizio e le evoluzioni della cavalleria". Le litografie di Alfonso Balzico e Massimiliano Cesati*
Claudio Balzaretti	451	*Sebastiano Vassalli e la geografia della* Chimera
Ana Martín García	457	*Il patrimonio culturale salesiano tra memoria e identità: il caso del Museo Casa Don Bosco*
Maria Vittoria Maiello	465	*Per un genio del luogo torinese: il progetto* Dioce
Graziella Riviera	471	*"Mettetevi in regola". Avventure di un giornalino studentesco prima del Sessantotto. Il caso del liceo Gioberti, Torino 1966*

Ritratti e ricordi

Alessio Sillo	485	*L'intagliatore Antoine Caire Morand a cavallo delle Alpi tra Sette e Ottocento*

Documenti e inediti

Bruno Usseglio	495	*Torino e il Piemonte: Rémy Tardif, ingegnere militare al servizio di Luigi XIV*
Camilla Bencini	513	*«Da eremita a eremita». Alcune lettere inedite di Giuseppe Giacosa a Giovanni Faldella*

Abstracts 526

Notiziario bibliografico:
recensioni e segnalazioni 532

G. Gribaudo*, La fiama ch'as dëstissa nen. Dizionario Piemontese-Italiano* (G. Tesio) – *La Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri in Piemonte (secc. XVII-XIX)* (R. Roccia) – *Trasparenze e fragilità. Cristalli e vetri di casa. Collezioni di famiglie piemontesi* (G. Mola di Nomaglio) – G. Gritella*, I marmi del Re. Palazzo Madama a Torino. Il restauro della facciata di Filippo Juvarra* (G. Curto) – *Piemontesi illustri. Testimonianze di cultura attraverso 1000 libri a stampa tra 1478 e 1900* (R. Roccia) – *I Calandra: Claudio, Davide ed Edoardo. Una famiglia per la cultura* (F. Morgantini) – *Epistolario di Agostino Bertani* (C.M. Fiorentino) – G. Solari, *La vita e l'opera scientifica di Francesco Ruffini* (F. Quaccia) – *Napoleone Colajanni. Note autobiografiche e considerazioni politiche* (A. Mella) – *Luca Rossetti e il tardo barocco a Ivrea* (L. Mattalucci) – M. Del Pero, *Oltre le siepi. Giardini e ville a Torre Pellice e Luserna San Giovanni tra il 1790 e il 1940* (R. Rudiero) – L. Zagnoli Meda, *Villa Beccaria a Sala Comacina, il luogo e il tempo* (R. Roccia) - A. Acutis, *Volti nel Volto. Arte, storia e spiritualità* (R. Roccia) – M. Martini Facchini, *Gli antenati di un Cardinale. Un casato nella storia da Vittorio Amedeo II a Carlo Maria Martini* (R. Roccia) – A.A. Settia, *Nei luoghi della storia. Viaggi tra passato e presente* (L. Palmucci) – G. Tesio, *Viaggio ai margini. Tra vita e letteratura* (F. Prevignano) – G. Tesio - M. Vercesi, *Italo Calvino fra editoria e scrittura* (F. Prevignano) – P. Bricco, *AO. Adriano Olivetti, un italiano del '900* (F. Quaccia) – V. Martino, *Olivetti e il libro, storia di un'impresa che diventa cultura* (F. Quaccia) – N. Osella, *La rivoluzione nelle vendite. Ugo Galassi e il sistema commerciale Olivetti* (D. Marucco) – A. Rugini, *Immaginare un mondo comune. Esercizi di pensiero con Adriano Olivetti* (F. Quaccia) – M. Tirabassi, *Los motores de la memoria, las Piemontesas en Argentina* (G. Goria) – M. Aragno, *Assabesi a Torino. Quando ebbe inizio la nostra avventura coloniale* (G. Mola di Nomaglio) – L. Bovo - F. Quaccia - G. Bertolino, *La Sindone nella Diocesi di Ivrea. Espressioni artistiche e di fede* (L. Mattalucci) – B. Ferrero, *Il culto di San Valerio a Lu Monferrato. Storia di un'identità civica e religiosa* (L. Palmucci) – G. Decarlini, *Un volto, una storia. Le Tessere di dispensa dai richiami alle armi di sacerdoti della Diocesi di Tortona* (G. Mola di Nomaglio) – *"Fert" e "Il Nizzardo". Due riviste, savoiarda e nizzarda, dopo la cessione* (R. Sandri Giachino) – S. Schiavi, *Torino vista da vicino* (L. Palmucci) – *Mondovì, Personaggi: Mario Malfatti (1882-1946). Dante Alighieri (1265-1321)* (L. Palmucci) – M. Ferrero, *Il Palazzasso. L'ultimo castello di Cantarana* (F. Ripa di Meana) – G. Francisca, *Il pallino. Storie di canavesani con la comunità in testa* (F. Quaccia) – R. Poletto, *Ora e sempre Resistenza. Rivarolo Canavese 1943-1945. Memorie di guerra e di lotta partigiana* (F. Quaccia) – D. Balagna Dena, *Un parroco che si fece ricordare. Don Luigi Caccia a Lemie* (T. Rossetto) – G. Pinaffo, *Ën viagi vers le ìsole Svalbard. In viaggio verso le isole Svalbard* (G. Goria) – *Des rails vers le Haut Pays* (R. Roccia) – *Segnalazioni.*

Notizie e asterischi 570

Palazzo Madama in Cina: la mostra Crown of Elegance. Court Life and Art of Savoy in the 18th Century *al Guangdong Museum di Guangzhou* (Clelia Arnaldi di Balme) – *Attività del Centro Studi Piemontesi-Ca dë Studi Piemontèis – Asterischi* (a cura di G. Pennaroli).

Libri e periodici ricevuti 583

Un cabreo inedito della Santissima Trinità di Tenda per il commendatore mauriziano Antonio Maria Felice Devincenti

Chiara Devoti, Giosuè Bronzino

DOI 10.26344/0392-7261/25.2.DB

Una commenda in terra nizzarda: immagini e commendatori

La documentazione relativa alla Commenda di libera collazione intitolata alla Santissima Trinità di Tenda, detta anche Casa Cornea, è relativamente ricca presso l'Archivio Storico dell'Ordine Mauriziano, stante il suo legame con la nota concessione papale di ventiquattro benefici ecclesiastici posti in Piemonte, in Savoia e nella contea di Nizza[1], elargita con bolla del 15 giugno 1604 da Clemente VIII, onde accrescere il patrimonio della Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro[2].

Come è noto, le commende di libera collazione rappresentano il "patrimonio dotale" dell'Ordine e sono quindi, evidentemente, oggetto di attribuzione a personaggi di chiaro rilievo e di diretta influenza all'interno della corte[3], risultando assegnate sia a scopo di costruzione di vitalizi sia di ricompensa di prestazioni fornite, come appare evidente tanto da un *Quaderno contenente nota delle Commende si patronate che di libera collazione, esistenti in Piemonte, nel Contado di Nizza, in Savoia ed in varie parti d'Italia; coll'elenco d'alcune Commende derelitte*, senza data, ma ascrivibile per elementi intrinseci alla prima metà del XVIII secolo ed entro il 1730[4], quanto da uno *Stato generale delle Commende di Libera collazione di S.M.* del 1751[5]. La condizione della Santissima Trinità di Tenda, che è riportata nel quadro relativo, risponde ai requisiti canonici di una commenda di "taglia" medio-piccola, i cui proventi sostengono il cavaliere commendatario, equiparandola a diverse altre, poste in Piemonte, e pervenute sempre con la medesima bolla[6].

Come tutte le commende, sia di libera collazione, sia patronate (ossia di diritto familiare), essa è "visitata" periodicamente e, sin dalla disposizione di Vittorio Amedeo II del 22 aprile 1715, recepita e mandata in esecuzione dal Consiglio dell'Ordine, anche rappresentata «in figura e in misura» da cabrei[7], nella forma di libri figurati dotati di pagine relative a ogni sezione del «tenimento», ma anche di tavole di grande formato in cui tutte le "particelle" sono rappresentate assieme e dalle quali appare il contesto ge-

* Il presente articolo, a firma dei due autori, è l'esito del loro dialogo serrato e del costante confronto. In particolare, tuttavia, la prima sezione è di C. Devoti e la seconda di G. Bronzino.

[1] Nella forma di priorati, monasteri, precettorie, conventi, già appartenenti ad altri ordini, sia monastici sia canonicali, che sono secolarizzati e possono essere trasformati in commende di libera collazione (ossia di diretta giurisdizione del Gran Maestro della Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro, che è il sovrano sabaudo).

[2] Archivio Storico Ordine Mauriziano (a seguire AOM), *Bullarium S. Religionis SS. Mauritii et Lazari*, pp. 99-105 e fondo archivistico *Benefici ecclesiastici secolarizzati nel 1604 e conferiti all'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro*, di 152 mazzi. Si veda la relativa scheda in Erika Cristina, Chiara Devoti, Cristina Scalon, *Guida ragionata ai fondi dell'Archivio Storico dell'Ordine Mauriziano. Documenti, disegni, materiali per la storia dell'istituzione e del suo patrimonio architettonico e territoriale*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2017, pp. 118-120.

[3] C. Devoti, *Grandi e piccoli cabrei per la conoscenza del patrimonio dell'Ordine: dal territorio all'architettura*, in *Tenimenti scomparsi. Commende minori dell'Ordine Mauriziano*, a cura di Ead., Cristina Scalon, Ivrea, Ferrero, 2014, pp. 53-79 e in specifico p. 64 sg. Per una considerazione generale sul peso del sistema commendatizio rimandiamo ancora a Ead., «*L'État dans l'état*». *Territori e architetture della Sacra Religione allo specchio*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2022, cap. IV.

nerale. La disposizione, imponendo chiaramente di «far proceder da' Commendatori alla misura, e Cabreo di ciascheduna delle Commende, tanto di libera collatione, che patronate, respettivamente con piantamento de' termini [ossia i cippi di confine con i terreni contigui non compresi nella commenda] ed à tutti gli altri atti, che stimerà necessarij, per interamente riconoscer, ed accertare lo stato, e redditi d'esse Commende, Fabriche, e Beni dipendenti dalle medesime»[8], offre un rilevamento completo e una parallela valutazione di redditività dei beni. La verifica è tanto più necessaria in quanto è evidente, come segnalato da tempo, il valore di vera ossatura dell'intera macchina dell'Ordine offerta dalla struttura commendatizia[9] e il grande prestigio assunto dai commendatori.

Il libro figurato della collezione dell'Archivio Storico dell'Ordine, datato al 1716, come riporta il bel frontespizio (*Cabreo della Comenda sotto il Tittolo della S.mà Trinità di Tenda d.a Casa Cornea uno delle Benefficÿ della Sacra Relig. one de S.i Maurisio e Lasaro fatto ad instansa del Ill.mo Sig.r Cavag.re e Comendatore Rubatti. L'Anno del Sig. 1716*) [10], quindi di pronta esecuzione – ciò che peraltro caratterizza la redazione dei cabrei di buona parte delle commende di libera collazione – è di particolare eleganza per quanto attiene alle pagine d'apertura, eseguite in punta di china. Vi trova spazio infatti una bella composizione a reggere le insegne regie circondate dal collare con la croce mauriziana, in un trionfo rupestre nel quale la figura di San Maurizio è completata da cimiero sormontato dall'aquila con la croce sabauda, armatura con la grande croce polilobata, e braccio poggiato sulla criniera di un leone che regge nella zampa saette, mentre una donna coronata porge sul braccio destro il modello, assai riconoscibile, della località di Tenda e con la sinistra si protende verso un toro, e alla base una colonna rovesciata, l'affusto di un cannone, e dove bocche da fuoco e palle d'artiglieria fanno da supporto alle bandiere con le insegne mauriziane[11]. [Fig. 1]

Perfino più raffinate le insegne del commendatore, Giovanni Giacomo Rubatti, o Rubatto – cavaliere mauriziano e commendatore, figlio del ben più noto Rocco Antonio, ingegnere di S.M., che ebbe un ruolo rilevante nella progettazione dell'ospedale magistrale nella capitale, oltre a non pochi altri prestigiosi incarichi[12] – dove gli elementi militari ricompaiono a sormontare il ricco fastigio superiore allo stemma (che questa volta si staglia sulla croce doppia e completa della Sacra Religione) con pezzi d'artiglieria, tamburi e armature, mentre due snelli aironi lo fronteggiano alla base e un mascherone regge volute e racemi, in una composizione di evidente prestigio. Non firmate, queste armi d'apertura contrastano invece con la relativa maggio-

[4] AOM, *Commende*, m. 4 *(Commende e commendatari)*, fasc. 8 [ante 1730].

[5] Elenco inserito entro volume d'inventario delle commende, successivo, presso il medesimo archivio magistrale. La tavola generale è significativa: le commende vi sono ripartite geograficamente «In Piemonte, e Nizza», «In Savoia» e «In Italia», offrendo uno spaccato interessante della geografia patrimoniale dell'Ordine e della possibilità di costruire censi sulle rendite.

[6] I diritti, che dipendono dalla ricchezza della commenda, possono essere variabili. Sulla commenda magistrale di Stupinigi hanno diritti 12 «Pensionarj», compresi il curato, il cappellano e l'economo; su quella di San Cristoforo di Vercelli, oltre al commendatore, 10 oltre «alli PP. di S. Cristoforo, ed Inquisitore» e al curato; su quella di Sant'Andrea di Gonzole, dopo il commendatore sono annoverati 9 beneficiari; su quella di San Lorenzo di Pinerolo figurano il cavaliere Roero di Revello e 5 beneficiari; su quella di San Giacomo di Moncalieri il commendatore e 4 beneficiari; su quelle minori di San Germano di Bra, di San Benigno di Cuneo, dell'Ospedale Maggiore d'Ivrea, di San Lorenzo di Carpice da tre a quattro pensionari e il commendatore, come anche su quelle di Santa Fede a Vercelli, di San Secondo di Asti e della Margaria. Una lunga lista comprende quelle ancora di minore estensione e, di conseguenza, minore ricchezza, le quali hanno in carico il solo commendatore, ossia San Marco di Chivasso, Santa Maria del Sepolcro, Santa Margherita di Tronzano, San Gerolamo Monti di fede, Santa Maria di Neive, San Giacomo di Chieri, Gentile, San Carlo Monti di fede, Santa Maria de Virgis, Santa Maria di Gordolone, Sant'Antonio di Cherasco, San Filippo Neri, sul Monte di Pietà di Torino e Mazzasa, e la nostra Santissima Trinità di Tenda, cui si associano nei territori della Savoia le analoghe Gran Commenda di Savoia «sovra la gabella del vino», San Giovanni di Ginevra, Allinges e Ripaille sempre con il solo peso di mantenimento del commendatore. Vd. ancora C. Devoti, *Grandi e piccoli cabrei* cit., medesime pagine.

[7] Si tratta dell'*Ordine Magistrale prescrivente la formazione de' Cabrei*

re semplicità del rilevamento vero e proprio, affidato all'agrimensore approvato e giurato di Robilant Spirito Maria Chirio, che si premura di sottoscrivere ogni singola pagina assieme ad Antonio Chianea, medico e delegato, e a Bartolomeo Chianea, notaio[13]. Al di là del dettaglio riguardante le singole pezze, in gran parte a prato e campo, o dei pochi (ma interessanti) edifici che caratterizzano la commenda, proprietà tutte contrassegnate dai cippi relativi e non di rado dall'apposizione di croci, la tavola più rilevante, soprattutto per il discorso che seguirà, è la grande mappa territoriale, denominata *Tippo de Beni della Comenda della S.ma Trinità di Tenda d.a Casa Corn.ea*, come si legge nello svolazzante cartiglio rosso, firmata e datata alla base *L'Anno del Sig.re 1716*, già cucita al volume e ora invece allegata come tavola sciolta. La mappa riporta sul fianco destro un



Fig. 1. Frontespizio del cabreo dei beni della Commenda della Santissima Trinità di Tenda, 1716. AOM, *Mappe e Cabrei*, Cabrei Nizza 2 (segnatura storica), ora COM 83.

delle Commende, con piantamento de' termini anche in contumacia degl'investiti d'esse, de' loro affittavoli ed altri interessati; onde riconoscere ed accertare il vero stato e redditi di tali Commende si patronate che di libera collazione e delle relative *Instruzioni date dal Gran Conservatore Conte Provana per l'eseguimento dell'ordine 22 precorso aprile circa la confezione degli Atti di terminazione e Cabreo delle Commende* del 17 maggio 1715. AOM, *Bolle pontificie, leggi e provvedimenti per l'Ordine de Santi Maurizio e Lazzaro, 1700 al 1800*, vol. 2, pp. 37 sgg.

[8] Dalle citate *Instruzioni* del Provana.

[9] Giuseppe Bracco, *Un patrimonio a servizio di un re: i beni dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro fra età moderna e contemporanea*, in *Tra rendita e investimenti. Formazione e gestione dei grandi patrimoni in Italia in età moderna e contemporanea*, Atti del terzo Congresso Nazionale della Società degli Storici dell'Economia (Torino 22-23 novembre 1996), Bari, Cacucci, 1998, pp. 125-132 e in specifico p. 127 sg.

[10] AOM, *Mappe e Cabrei*, Cabrei Nizza 2 (segnatura storica), ora COM 83. È composto di 58 fogli numerati sul solo fronte, comprese anche le tavole. Tutte le pagine sono rilegate in volume di grande formato, cartonato e foderato in cuoio con riquadratura centrale a filo dorato con croci mauriziane agli angoli e stemma regio. Misure (h x b): 475 x 340 mm (fogli e tavole); 472 x 674 mm (tavola doppia) e 490 x 360 (legatura). Per ulteriori dettagli si rimanda alla relativa scheda in *Tenimenti scomparsi. Commende minori dell'Ordine Mauriziano* cit., pp. 175-178.

[11] È interessante che la croce di San Maurizio sia onnipresente, mentre quella di San Lazzaro con la sua classica, riconoscibile, forma a coda di rondine, sia assente.

[12] Antonio Manno, *Il patriziato subalpino*, 30 voll., 1895-1918, edizione a cura di «Vivant», vol. XXVIII, s.v. *Rubatto*. Egli ricorda come Rocco Antonio venisse investito del titolo parte di Revigliasco e Celle per acquisto dai Valperga (1716). Per l'attività di progettazione per l'Ordine Mauriziano, si veda la relativa scheda in

esteso *Indice* scritto su un blocco di roccia ai cui piedi si colloca una ricca ed elegante composizione allegorica della fama alata e della guerra (che regge lo scudo con le insegne mauriziane), in un trionfo di pezzi d'artiglieria e stendardi, più simile per impostazione e qualità grafica alla mano che aveva vergato le insegne d'apertura. Nonostante la minore eleganza grafica, il dettaglio e la perizia della raffigurazione, così come la precisione grafica, permettono di collocare topograficamente in modo perfetto le diverse pezze, lungo la Strada Reale (indicata con la lettera T), mentre in basso scorre il Fiume Roia (lettera Z). [Fig. 2]

Il complesso dell'edificio e della cappella (entrambi molto semplici), che compongono la commenda, indicati come perimetri il cui interno è campito di rosa, richiamano la pagina 14 del volume, dove sono rappresentati con il riconoscimento delle funzioni dei diversi vani, ossia tre stalle di ampie dimensioni, due piccole stanze a cui si accede da una più ampia cucina con forno e fontana per la casa e una semplice aula absidata per la cappella, sulla cui facciata invece svettano – come prescritto dalla disposizione

Chiara Devoti, Monica Naretto, *Ordine e Sanità. Gli ospedali mauriziani tra XVIII e XX secolo: storia e tutela*, Torino, Celid, 2010, s.v.

[13] *Spirito M.ª Chirio Agrimensore Approvato*. Le tavole sono in *Scala di Trab: 50 o 100 piemontesi* in genere per le pezze e in scala di 6 per gli edifici, con scala metrica di corredo

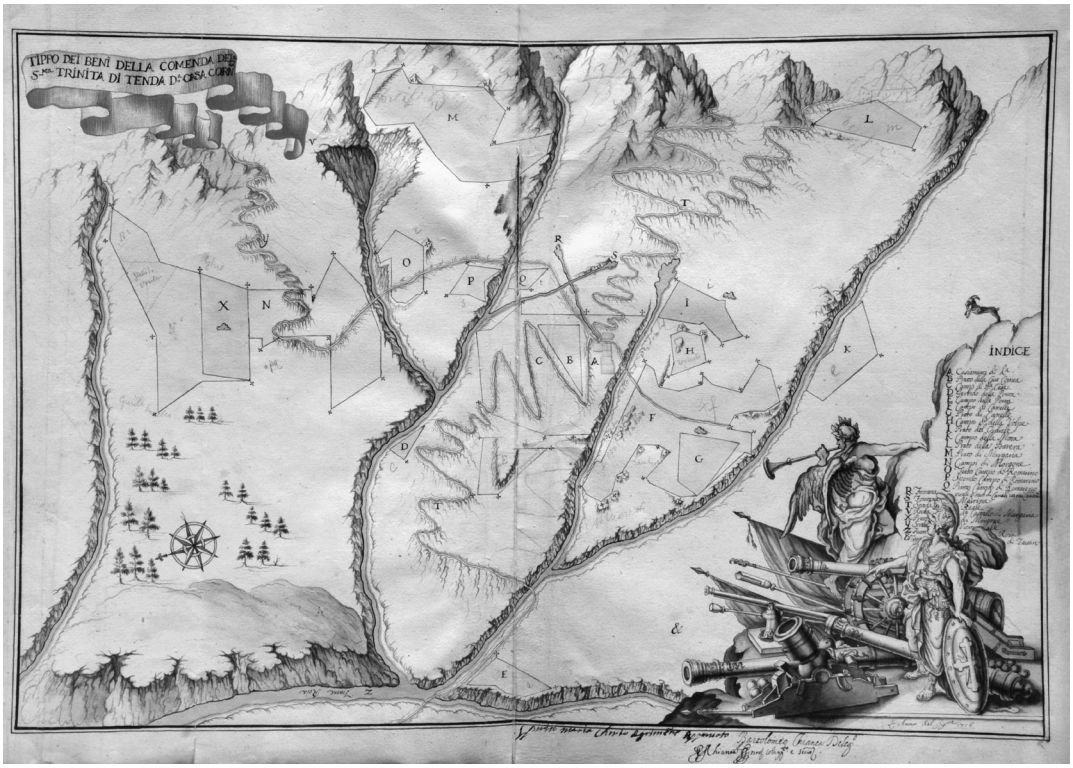


Fig. 2. Spirito Maria Chirio, *Tippo de Beni della Comenda della S.ma Trinità di Tenda d.ª Casa Corn.ea*, 1716, grande mappa territoriale allegata al volume del *Cabreo della Comenda sotto il Tittolo della S.mà Trinità di Tenda d.ª Casa Cornea uno delle Benefficÿ della Sacra Relig.one de S.t Maurisio e˜ Lasaro fatto ad instansa del Ill.mo Sig.r Cavag.re e Comendatore Rubatti. L'Anno del Sig. 1716*. AOM, Mappe e Cabrei, Cabrei Nizza 2 (segnatura storica), ora COM 83.

magistrale del 1715 – le insegne dell'Ordine, enfaticamente indicate, sia colla corona regia sia col collare dal quale pende la croce doppia mauriziano-lazzarina in bella evidenza. Nessuna indicazione, invece, nella tavola complessiva, della casa (anche indicata nuovamente come ospedale) e della cappella che la medesima commenda possedeva in Tenda e che sono attestate chiaramente solo dal 1697 (le memorie, sempre in archivio, segnalano la scarsezza della documentazione, all'interno della quale, a riprova dell'originaria esiguità del bene, corrispondono le osservazioni avanzate contro la disposizione della Santa Sede dalla stessa comunità di Tenda, la quale sosteneva trattarsi di «un mero Ospedale, o sia alloggio de poveri passaggieri, alli quali si somministra il vitto gratis»)[14]. Significative viceversa, nella comprensione della localizzazione delle diverse pezze e del complesso, le scarne, ma efficaci, indicazioni in apertura di ogni foglio, che ne completano così la collocazione; in particolare, sempre la tavola 14, che comprende cappella e casa, titola *Pianta è alsata della Chiesa è casiamenti della Comenda della S.ma Trinità nella regione della Casa Cornea nelle fini ò sy sopra la Cola di Tenda* […], andando a rendere ragione di quella denominazione, assai lunga e per certi versi anomala, della commenda stessa[15].

Rispetto al cabreo conservato nei fondi dell'Archivio mauriziano, inaspettatamente, si aggiunge ora un nuovo tassello alla conoscenza della commenda: si tratta del ritrovamento fortuito, in collezione privata, di un'altra grande tavola generale denominata *Cabreo de' beni della Commenda della SS.ma Trinità al colle di Tenda e fabrica dello Spedale, ed il sito d'una altra casa rovinata nel luogo di Tenda appartenenti alla detta Commenda, posseduti dall'Ill.mo Sig. nor Cavaliere, e Commen.dre D. Antonio Maria Devincenti Colonello del Regimento d'Arteglieria di S.M. formato da me sottos'to. coll'intervento del sig.r delegato Notajo Giõ Franco Chianéa di Tenda, d'ordine del Medesimo Signor Commendatore; ritrovati di misura come infra*[16]. Il nome del misuratore (Giovanni Carlo Gatto) e la data della ricognizione (30 settembre 1760) sono indicati in una lunga annotazione in basso a destra[17]. La scala metrica, in basso al centro, «di trabucchi 110.», si affianca a una elegante bussola, in tinte di rosso e rosa, posta leggermente a sinistra rispetto al centro della tavola. Due riquadri, uno superiore quasi al centro della composizione e uno in basso a sinistra contengono rispettivamente l'indice e un dettaglio con le case nell'abitato di Tenda (nn. 26 e 27, ossia «Sito d'una casa rovinata nel luogo di tenda» e «Ospedale ivi»), un dettaglio, ovviamente con scala autonoma, «di Trab. 4», rispetto alla logica eminentemente territoriale che caratterizza la mappa generale. [Fig. 3]

[14] AOM, *Storia del Commende di libera collazione*, *Santissima Trinità di Tenda detta Casa Cornea*, ff. 201v-203r.

[15] Che anche negli inventari è sempre indicata con la denominazione di *Santissima Trinità di Tenda, o della Casa Cornea*.

[16] La tavola, in collezione privata a Cuneo, misura 960 x 1250 mm, quindi è circa il doppio della mappa contenuta nel cabreo mauriziano (472 x 674 mm).

[17] «Dichiaro io sottoscritto d'aver proceduto alla misura delli sovras.ti beni e case coll'intervento del Sig.r Delegato Giõ Francesco Chianea, quali ha ritrovatti d'Estensione come nel presente cabreo, e di misura come nell'indice sovrad.o ascendenti tra tutti beni e case di misura giornate novant'otto, tavole tré, piedi nove, ed oncie otto in fede, Tenda li trenta settembre mile settecento sessanta. Giò Carlo Gatto Mis.re. GFranco Chanea Nott.o Delleg.to. Rusca Not.o e Seg.o», quest'ultimo *cum signum tabellionis*.

Il cabreo in questione è di notevole eleganza grafica e ricchezza di composizione, favorita anche dalle dimensioni abbastanza cospicue; il misuratore Gatto appartiene alla schiera dei tecnici formatisi dopo le riforme volute ancora una volta da Vittorio Amedeo II e mandate in esecuzione dal figlio, dimostrando una evidente perizia grafica oltre che tecnica. Appare certamente degna di nota la ricorrenza familiare nel nome del notaio, Chianea, in questo caso Giovanni Francesco, rispetto al Bartolomeo che aveva rettificato gli atti dei precedenti testimoniali di Stato nel 1616. Evidentemente una continuità che corrisponde a un rapporto di fiducia – anch'esso non inconsueto – con la Sacra Religione[18].

Ciò che risulta, tuttavia, di maggiore interesse, è l'indicazione del gentiluomo che detiene la commenda al 1760, ossia Antonio Maria Devincenti secondo l'intestazione del cabreo, definito, ovviamente, come commendatore, ma anche come «colonnello del reggimento di artiglieria di sua maestà»[19]. Nonostante in genere l'ingegnere milita-

[18] I Chianea sono una nobile famiglia di Tenda, con diverse personalità di spicco. Sono conti di Santo Stefano, come indica il Manno e non a caso nello stesso cabreo la "particella" 23 ha come confini la «Sig.ra Contessa Chianea di Santo Stefano» e la 22 gli «eredi di Matteo Chianea». A. Manno, *Il patriziato subalpino* cit., vol. 7 (1890 ca.), p. 53.

[19] Personalità di primo rilievo nel contesto del sistema militare sabaudo, fino al grado di Luogotenente Generale di Fanteria e capo del corpo reale di Artiglieria, 1774; ingegnere civile e militare. Vigone (To), 1690 - Torino, 9 settembre 1778. Daniele Pescarmona, *De Vincenti Antonio Felice*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (*DBI*), vol. XXXIX, 1991, s.v., versione online consultata il 17.08.2025.

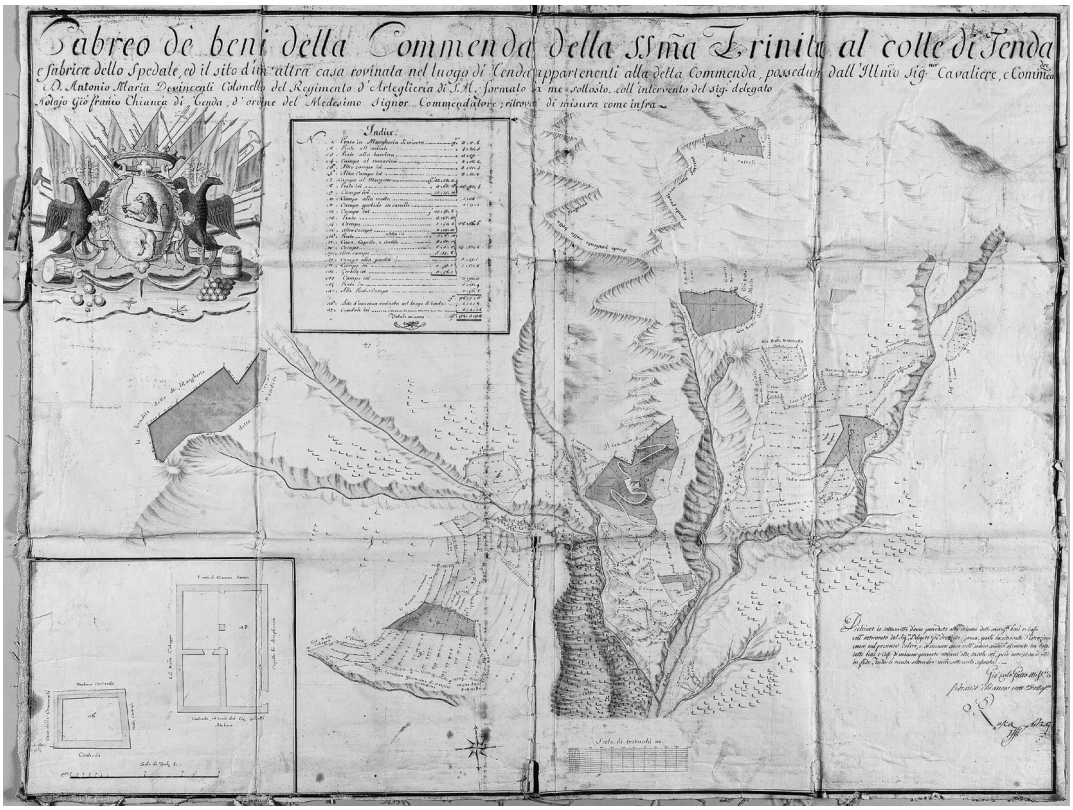


Fig. 3. Giovanni Carlo Gatto, *Cabreo de' beni della Commenda della SS.ma Trinità al colle di Tenda e fabrica dello Spedale, ed il sito d'una altra casa rovinata nel luogo di Tenda appartenenti alla detta Commenda, posseduti dall'Ill.mo Sig.nor Cavaliere, e Commen.dre D. Antonio Maria Devincenti Colonello del Regimento d'Arteglieria di S.M. formato da me sottos'to. coll'intervento del sig.r delegato Notajo Giõ Franco Chianéa di Tenda, d'ordine del Medesimo Signor Commendatore; ritrovati di misura come infra,* 30 settembre 1760. Collezione privata.

re Devincenti – celebre per il progetto dell'Arsenale nella capitale[20], e non solo, con una carriera in ambito militare e al contempo una estesa frequentazione dei territori dello Stato (il Piemonte, il Nizzardo, la Sicilia)[21] e soprattutto della Sardegna (dove giunge nel 1720 come sottotenente d'ausilio ai capitani ingegneri Besson, Nicola e Guibert, quindi, maturato nel 1730 il grado di luogotenente e, dopo un breve richiamo in Piemonte, vi farà ritorno da capitano nel 1732 per fermarsi lì sino al 1734, firmando alcune opere di rilievo, tra cui nel 1740 quelle di fortificazione del castello, e poi ancora nuovamente ritornato come colonnello di artiglieria, titolo acquisito nel 1757, firmando alcuni documenti riguardanti opere di Stato a Cagliari nonché le prime relazioni del Congresso degli Edili da lui presieduto[22] – sia definito con il nome di Antonio Felice, non mancano attestazioni anche di un nome più articolato, quello di Antonio Maria Felice[23]. In effetti, spesso, nei documenti, è indicato senza i nomi di battesimo, con l'appellativo variabile di «Devincenti», oppure «De Vincenti», più estesamente come «Commendatore De Vincenti», «Luogotenente Generale Commendatore De Vincenti», così come «ingegnere De Vincenti», «Signor Capitano d'Artiglieria De Vincenti», e anche «Capitano Ingegniere De Vincenti»; più raramente compare come Antonio Felice, talvolta solo come Antonio e solo come Felice; molto di rado con tutti e tre. In prima istanza l'uso della prima sezione del nome, Antonio Maria, che appare molto rara, aveva portato a ipotizzare che potesse non trattarsi di Antonio Felice, ma il grado di colonnello espressamente indicato e al contempo quello di commendatore, nonché la data del cabreo stesso, successivo di qualche anno alla nomina di Devincenti a colonnello di artiglieria esperto di architettura civile e militare (patente 8 febbraio 1757)[24], rendono impossibile dubitare che non si tratti di lui (che peraltro compare nei registri mauriziani con la serie completa dei nomi). Rispetto allora alle notizie sinora note sulla sua carriera, e in particolare riguardo alla nomina a commendatore della Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro, indicata in generale senza data[25], la presenza di questo cabreo conferma non solo la sua nomina a cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, concessa il 2 febbraio 1758[26] al «Colonello della Regg. di Artiglieria», ma attesta anche con precisione che al 1760 aveva in carico la commenda di Santa Maria di Tenda, appunto, e poiché la redazione di cabrei era prescritta a ogni cambio di commendatore, coincide anche con la data di prima ricognizione figurata in forma di cabreo dei beni[27] del quale risulta messo in possesso già il 21 agosto del 1758, a fronte della attribuzione da parte di Carlo Emanuele III il 4 febbraio 1758[28], due giorni dopo la sua nomina a ca-

[20] Il suo intervento è ben documentato e consolidato dalla critica, con un lungo cantiere ascrivibile agli anni 1736-83 e così per la fonderia di cannoni, dal 1760. Per un riferimento recente e accompagnato da adeguata ricognizione archivistica, si veda Valentina Burgassi, *Nuove indagini sul Regio arsenale di Torino sotto Antonio Maria Felice De Vincenti (1736-fine XVIII sec.)*, in *Il palazzo dell'arsenale di Torino. Un progetto europeo*, a cura di Edoardo Piccoli, Émilie d'Orgeix, Torino, Sagep, 2023, pp. 101-123.

[21] A Torino si annoverano progetti e realizzazioni per i mulini della Chiusa della Dora, 1746, nonché in collaborazione con Giovanni Battista Feroggio per la manifattura tabacchi, 1760; fuori dalla capitale per i ponti di Cuorgnè, 1760, e Moncalieri, 1762, e soprattutto a Fenestrelle per la strada per il passaggio di pezzi di artiglieria, con il collega La Marchia, 1741; a Nizza il progetto del porto di Limpia, 1749-51, e in Sicilia rilievi della città e del castello di Termini Imerese, 1714. Si veda la scheda di Elisabetta Chiodi, *Devincenti Antonio Felice*, in Micaela Viglino Davico, Elisabetta Chiodi, Caterina Franchini, Antonella Perin, *Architetti e ingegneri militari in Piemonte tra '500 e '700. Un repertorio biografico*, Torino, Omega, 2007, p. 115. La fase siciliana, che precede quella sarda, è certamente di grande rilievo e appare legata anche alle figure di cartografi che saranno successivamente attivi in Sardegna. Si veda il fondamentale repertorio di Paolo Revelli, *Carte corografiche e topografiche inedite della Regione Siciliana conservate in Torino e in Milano*, in *Atti del Settimo Congresso Geografico Italiano* (Palermo 30 aprile-6 maggio 1910), Stabilimento Tipografico Virzì, Palermo 1911, pp. 597-620.

[22] Un sincero ringraziamento al collega Marcello Schirru per queste preziose indicazioni sulla sua attività in Sardegna e un rimando ai suoi due fondamentali scritti: Marcello Schirru, *Indagini sulle architetture militari storiche della Sardegna. Tipologie, problematiche e confronti*, in *Verso un atlante dei sistemi difensivi della Sardegna*, a cura di Donatella Rita Fiorino, Michele Pintus, Napoli, Giannini, 2015, pp. 249-254 e Id., *Dalla carta al legno: Antonio*

valiere[29]. Il cabreo si colloca un anno prima che egli venga ulteriormente promosso a brigadiere di fanteria (patente 11 gennaio 1761). Peraltro, sempre indicato come Antonio Maria, nel 1773 sarà dotato da Vittorio Amedeo III anche di una pensione annua di 700 lire sui proventi della Commenda di San Cristoforo detta anche della Veneria e Roncarolo, sempre di libera collazione, a riprova del largo favore di cui godeva presso la corte[30].

Veniamo ora alle armi del commendatore che, come prescrivono proprio le norme della ricognizione – nella forma di cabrei – presso la Sacra Religione, e gli edifici che ne dipendono, non possono mancare mai: in alto a sinistra, sotto al titolo, si staglia un complesso trionfo di bandie-

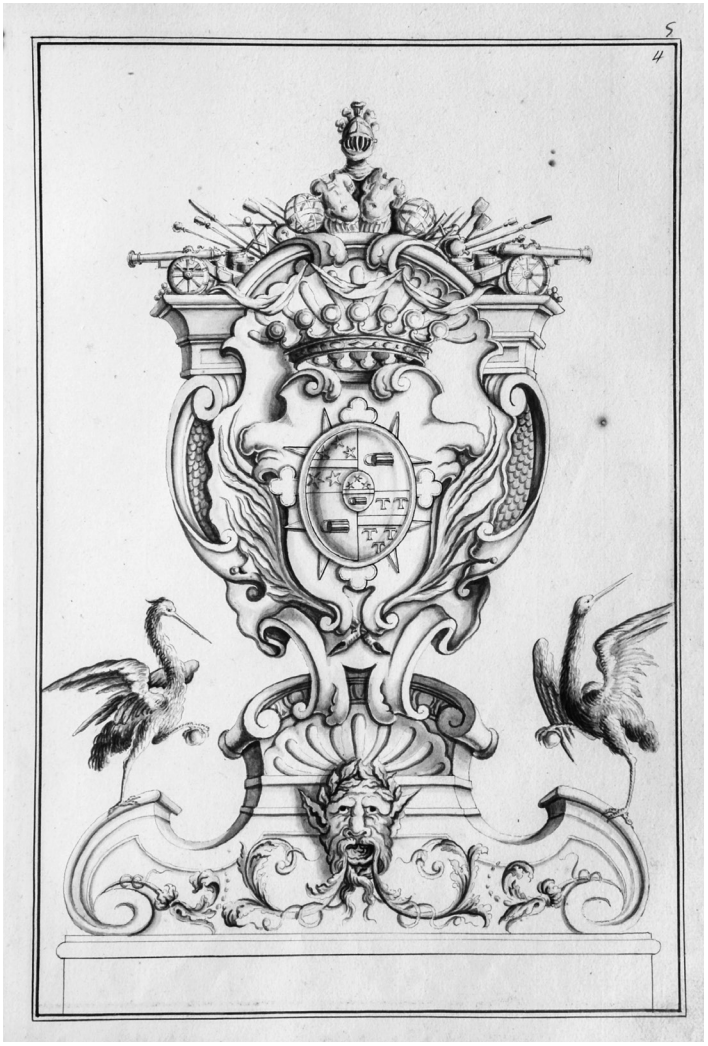


Fig. 4. Armi del commendatore Giovanni Giacomo Rubatti (o Rubatto), in apertura al Cabreo della Comenda sotto il Tittolo della S.mà Trinità di Tenda d.a Casa Cornea […], 1716.

Felice de Vincenti e il progetto irrealizzato del nuovo santuario di Nostra Signora di Bonaria a Cagliari (1722), in «Abside. Rivista di Storia dell'Arte», 4 (2022), pp. 31-50.

[23] Il ringraziamento va alla collega Valentina Burgassi per aver generosamente messo a disposizione queste diverse attestazioni.

[24] *Devincenti Antonio Felice*, in Carlo Brayda, Laura Coli, Dario Sesia, *Ingegneri e architetti del Sei e Settecento in Piemonte*, estratto da «Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e architetti in Torino», anno 17 (marzo 1963), *s.v.*

[25] Ivi, e a seguire in tutti i repertori successivi.

[26] AOM, *Registro delle Prove per l'ammissione all'abito e croce di Cavaliere dell'Ordine de Santi Maurizio e Lazzaro dall'anno 1573 al 1796*, p. 182, al n. 262, dove è indicato con il nome completo di Antonio Maria Felice «di Torino» e *Decorazioni, Delegazioni d'Abito, 1751-1772*, vol. 2, f. 48 r, 2 febbraio nella «Chiesa del Ven.do Spedale Maggiore della Sacra Religione», ossia la basilica magistrale della Contrada di Porta Palazzo (oggi via Milano).

[27] Alla mappa corrispondono gli atti dell'anno precedente, 1759. AOM, *Santissima Trinità di Tenda*, m. 1, fasc. 30, 21 agosto 1759, rilegati in volume con piatti in cuoio, dorso con specchiature e profilature dorate.

[28] AOM, *Patenti*, vol. 4, *1737 a 1761*, ff. 163 v e 164 r. Devincenti subentra al commendatore Brichantau. La disposizione sovrana è recepita dal Consiglio in data 21 febbraio 1758, con registrazione a firma del Gran Patrimoniale M. F. Ravicchio. AOM, *Registro provvisioni dalli 7 Gennajo 1756 sino alli 4 7bre 1762*, pp. 108-110.

[29] AOM, *Inventario delle Carte e Scritture de' 24 Benefizj ecclesiastici secolarizzati nel 1604 e convertiti in Comende di libera collazione*, vol. I, f. 187 v. Si noti anche che il 24 aprile 1760 Devincenti è indicato come Commendatore quale revisore dei progetti e delle stime di spesa per conto della Azienda delle Fabbriche e Fortificazioni, in particolare sul programma economico inviato dal capitano ingegnere Giuseppe Valli-

re recanti la doppia croce mauriziana, sovrapposte a pezzi d'artiglieria, trombe militari e lance, mentre munizioni, un barile di polvere pirica, ordigni esplosivi e un tamburo marziale si trovano ai piedi dello scudo signorile, sovrapposto alla croce mauriziana e fiancheggiato da due volatili (aquile?) coronate. Lo stemma[31], sormontato da una corona patrizia, riproduce un leone rampante che cinge nella zampa una sciabola, attraversato da una fascia[32] [Figg. 4-5].

Venendo ora alla logica generale della grande mappa territoriale, questa non si discosta da quella più antica presso l'Archivio dell'Ordine e la stessa composizione in gran parte la ricalca: al centro si collocano le "case" al colle di Tenda, nella mappa più vecchia in «A – Casiamenti di D.ta



Fig. 5. Dettaglio delle armi del commendatore Antonio Maria Felice Devincenti, nel cabreo del 1760, in alto a sinistra.

no, operante in Sardegna tra il 1756 e il 1761. *Stati de' Lavori eseguiti a tutto Xmbre 1759 attorno le piazze di Cagliari, Alghieri e Castello Aragonese per le loro rispettive riparazioni; con scritto di osservazioni fatte sopra di essi dal Commendatore De Vincenti in data 24 Ap.le 1760.* ASTo, Corte, *Sardegna, Materie Economiche*, m. II, Categoria IV. La segnalazione giunge ancora dal collega Schirru.

[30] AOM, *Registro patenti*, 5, *1761 a 1777*, ff. 143 r-144r, alla voce *Devincenti D. Antonio Maria*.

[31] Il Manno, alla voce *Vincenti (De)*, *Vincentis*, *Vincenzi*, li definisce "Ferraresi", senza indicazione delle armi signorili, mentre per i Vincenti baroni d'Arlod in Torino, estinti all'epoca, come stemma indica «D'argento, al braccio armato, al naturale, tenente una mazza d'armi, d'azzurro; colla banda di porpora, attraversante». A. Manno, *Il patriziato subalpino* cit., vol. 35 (1915 ca.), p. 241 e analogamente Federico Bona, *Onore, colore, identità. Blasonario delle famiglie piemontesi e subalpine*, a cura di Gustavo Mola di Nomaglio, Roberto Sandri-Giachino, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2010, *s.v.*. Antonio Maria Felice nasce a Vigone, quindi dal ramo specifico. Per questa linea, si veda Giovanni Pasquale Mattalia, *Vigone, notizie storiche, civili e religiose*, Torino, Tipografia G. Derossi, 1912. Un doveroso riconoscimento a Gustavo Mola di Nomaglio per la segnalazione.

[32] Per quanto nello stemma dei Devincenti ferraresi sia presente il leone, le insegne scelte per il cabreo appaiono come un prodotto autonomo, probabilmente fatto realizzare appositamente dal commendatore Devincenti all'epoca della sua nomina a cavaliere dell'Ordine. Si tratta di uno stemma allusivo, proprio di un *homo novus*, in questo caso che aveva fatto una scalata sociale nell'esercito, dove il leone si lega al versetto apocalittico *Vincit leo de tribu juda* (Apocalisse 5:5), assunto anche a massima apotropaica, mentre ricorre il verbo vincere alla radice del patronimico "vincente". Siamo molto riconoscenti a Luisa Clotilde Gentile per il supporto interpretativo.

[commenda]» e in quella successiva identificati con il «N° 17: Casa, Capella, e Cortile», disposte lungo il tortuosissimo tracciato, tutto a tornanti, della strada regia che sale al colle, in parte seguendo il corso del torrente Roja (del quale sono indicati con precisione i greti, le isole ricavate nel suo alveo e le sorgenti), mentre il resto della complessa rappresentazione mira a collocare, rispetto appunto al centro della commenda, la posizione delle diverse «pezze» di sua pertinenza. In entrambi i cabrei è annotato il diverso sviluppo della viabilità regia nella parte più alta del colle, con i due percorsi alternativi: quello della «strada praticata nella bella stagione» e quello viceversa della «strada praticata nello jnverno». [Figg. 6 e 7]

Come già si osservava, la sezione che nella mappa più antica è occupata dalla bussola (in basso a sinistra) e dalla elegante definizione della ripida scarpata scavata dal corso del Roja, in quella più recente per il commendatore Devincenti è lasciata disponibile per il dettaglio della «casa rovinata nel sito di Tenda» e dell'«ospedale ivi», entrambi sulla contrada principale del borgo. L'ospedale, formato da due sole camere, in una persistenza del modello dell'ospizio medievale, sorge contiguo alla «capella de' disciplinanti»,



Fig. 6. Dettaglio del cabreo del 1760 relativo al complesso principale lungo la viabilità verso il colle di Tenda.

ossia dei Penitenti Bianchi, detta anche della Confraternita della Santissima Annunciazione, e posta presso la porta settentrionale del borgo (detta *Porte d'Italie* e sede storica di esazione del dazio sul trasporto del sale). Fondata alla metà del XV secolo (come appare anche da un notevole ciclo di affreschi attribuiti al pittore di Demonte, attivo tra basso Piemonte e Nizzardo, Giovanni Baleison)[33], sarà ampliata nel 1621, usando il precedente oratorio come sacrestia. Si tratta di due beni che erano assenti nel precedente cabreo e che sono viceversa aggregati nel nuovo, in una estensione (non certo di grande ritorno in termini di valore, ma di sicuro prestigio per la lunga continuità di funzione dell'ospedale) del patrimonio della commenda.

Costruzioni, campi e prati: progettazione e manutenzione dei beni, misura delle "particelle"

La commenda – conferita a regolare commendatore sin dal 1669 (cavaliere conte Malletto), cui subentreranno nel 1681 il cavalier Roggero e il 6 giugno 1697 il cavaliere Gio' Giacomo Rubatto[34] – è formata, dicono le memorie, da un edificio «o sia spedale nell'anno 1456 e 1457 amministrato da un cappellano o sia Rettore Ecclesiastico, qual probabilmente ne sarà stato investito a titolo di beneficio, come

[33] Giovanni (o Jean) Baleison (1462/43-1500 ca.), coevo di Giovanni Canavesio, ha conosciuto una notevole riscoperta come esponente del gotico internazionale tra basso Piemonte, Liguria e Nizzardo. Si vedano François Énaud, *Jean Baleison peintre*, in «Art de France», II (1962), pp. 93-111; Luc F. Thévenon, *L'art du Moyen Age dans les Alpes méridionales* (Cahiers de civilisation médiévale), Nice, Serres, 1983; Alessandra Gagliano Candela, *Baleison Giovanni*, in *La Pittura in Italia, il Quattrocento*, Milano, Electa, 1987, tomo II, pp. 569-570; Giuliana Algeri, Anna De Floriani, *La pittura in Liguria. Il Quattrocento*, Genova, Carige, 1991.

[34] AOM, *Santissima Trinità di Tenda*, m. 1, fascc. 8, 12. Tra l'altro il Rubatto aveva fatto precocemente, stante la sua competenza tecnica, presente al Consiglio che l'edificio aveva urgente bisogno di interventi consistenti di manutenzione (fasc. 11).

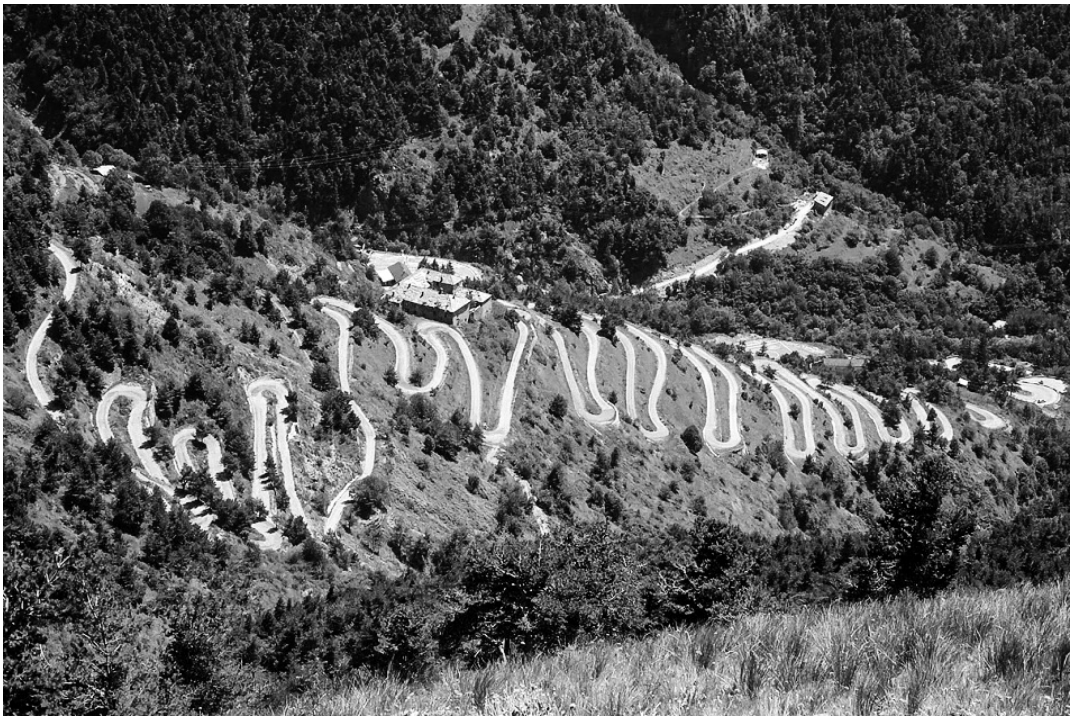


Fig. 7. Veduta aerea del sito principale della Commenda della Santissima Trinità di Tenda, con lo sviluppo dei tornanti della «Regia Strada da Limone a Nizza».

di tal regime ne consta da alcune riconoscenze passate a' favore di detta chiesa per beni, e case situate ne' luoghi di Sospello e Castellaro»[35].

Prima del cabreo del 1716, redatto sempre per il commendatore Rubatto, già nel 1697, l'atto di immissione in possesso indicava come beni della commenda «Casa Cornea ove restano costrutti e situati li casamenti et beni di detta Comenda ed entratti nella capella stanze scudarie et fermiere ivi esistenti» e una serie di terreni nella forma di «due fasce di bosco che restano al di sotto delli casamenti sotto la strada et un pezzo di campo al di là di detti horti detto il campo di Romanino che confina con il Vallone et Terra comune come anche ad altro campo sotto dette case attiguo alla strada et altro al di dietro delle med.e case», e poi nella «Reggione di Canelle ove restano situati cinque pezzi di campo», quindi «un pezzo di pratto in mezzo di detti campi […], pratti che restano al di sopra delli suddetti campi […], altro pezzo di prato che resta in cima delli suddetti pratti ove si dice la Barriera […] sotto le coerenze della strada», e «un pratto ove si dice Margaria […], campi che restano al di là del Vallone […], un pezzo di pratto in mezzo alli detti campi, si dice in regione Morgon», poi ancora un «pezzo di campo che resta in fondo della Montagna grande Cornea» e per finire «una casa che è posta in questo luogo [di Tenda] nella contrada […] tenuta in affitto sotto le coerenze della strada addinanzi […] e altre case dell'Hospedale poste parimenti in questo luogo ove si dice la Piazza coerenti al dinanzi la strada ad un canto la Capella della Confraternita de Disciplinati»[36]. La lista conferma la dispersione dei campi e dei prati e la distanza tra i beni, ossia la casa principale – che funge anche da ricovero lungo la viabilità verso il valico – e le case minori nell'abitato di Tenda. Gli atti relativi alla stesura del cabreo del 1716 annotano puntualmente i medesimi lotti e analoghe indicazioni topografiche: «Casa Cornea, Margaria, Morgone, Canelle, Barrera o Barriera»[37].

I toponimi segnalati sono, inoltre, tutti riscontrabili entro la *Carta Topografica in cinque parti del Contado di Nizza*[38] ove si illustrano, tra l'altro, le terre acquistate e quelle cedute in forza del trattato del 24 marzo 1760, compilata dagli «Ingegneri Topografi di S.M.» tra il 1762 e il 1763. Nello specifico si leggono nella carta con chiarezza le «Reg.e e Case d. Morgon», e il «Castelo della Margarita», località raggiunte da una unica strada che si diparte quale deviazione dalla strada che sale al «Colla Bassa di Corn», la cui intersezione si realizza proprio in prossimità della costruzione de «La Ca'».

La natura e le condizioni dei beni agricoli annessi alla commenda, inoltre, sono dichiarati nella *Relazione degli atti di missione in Possesso, e visita della casa e Beni della*

[35] AOM, *Storia del Commende di libera collazione*, *Santissima Trinità di Tenda detta Casa Cornea*, ff. 201v-203r.

[36] La medesima piazza è definita «piazza pubblica del Trabbe di questo luogo, luogo solito del tribunale». AOM, *Santissima Trinità di Tenda*, m. 1, fasc. 12, 8 giugno 1697.

[37] Si tratta degli *Atti di misura, e terminazione della Commenda* del 19 novembre 1715. AOM, *Santissima Trinità di Tenda*, m. 1, fasc. 16, che hanno il pregio di riassumere i toponimi delle diverse località.

[38] *Carta Topografica in misura del Contado di Nizza* […], *Parte Terza che comprende parte delle Comunità di Adaluis, di Guillaumes, di Bueil, di Robione, di Rora, di S. Martino, di Lantosca, di S. Salvatore, di Rimplas, della Valle di Blora, colle Terre di Corte, quelle di S. Leger, la Croix, Auvare, il Pugetto di Rostan, Rigaud, Lioche, Pierles, Monce, Maria, Venanson, il Pugetto di Teniers, la Pene de Chanant, il Tovetto, Thieri, Bairols, Clans, Rocabigliera, Belvedere, Tenda, e parte delle Comunità della Briga, di S. Antonino, d'Ascros, del Villar, di Masoins, Tornaforte, della Torre, e di Saorgio.* ASTo, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e B,* Nizza, m.1.

Commenda della SS.ma Trinità di Tenda a favore del Sig.r Cavaliere e Commendatore D. Antonio De Vincensi[39], senza data, ma verosimilmente del 1759, e probabilmente successivo ai testimoniali di Stato, ove si legge: «1° Pezza nella Regg. della Ponta in parte colta e in parte incolta; 2° Ivi altra pezza per due terzi coltivata a biada, ed altro terzo incolto […]; 3° Ivi poco distante altra pezza pur seminata a biada […]; 4° Ivi altra superiorm. Pur destinata a biada; 5° Ivi pezza prato in mediocre stato […]; 6° Pezza grande attigua alla fabbrica […]; 7° Pezza di terreno reg.ne detta Canelli, consistente in diversi campi parte de quali coltivati di fresco, altra parte seminati di segala, ed altra di biada […]; 8° Campo superior.te al sudd.o seminato a biada […]; 9° Campo al Vallone a gerbido, e in pessimo stato senza termini; 10 Prato nella regione dell'Ovdiale [?] in buon stato con pietre in mucchio […]; 11 Prato regione della Barriera […]; 12 Altro regione della Margheria […]; 13 Prato, e campi regione di Morgon […]; 14. Campo regione di Romanino seminato a segala […]; 15 Altro campo seminato a segala; 16 E finalm. il Campo in d.a regione di Romanino in mediocre stato […]». La dispersione topografica dei terreni agricoli è confermata dall'esigenza delle grandi mappe di riconnessione territoriale, nelle quali alcuni toponimi sono di particolare rilievo; si tratta per esempio, nel cabreo per il commendatore Devincenti, del n. 11, per il quale la didascalia recita «campo gerbido in canelle», ciò che forse potrebbe spiegare la continuità con l'indirizzo attuale della strada *La Ça Canelle*; così come il toponimo Vallon Romanin ricompare con frequenza e ricorda a sua volta il n. 4, «campo al romarino».

Per quanto attiene viceversa agli stabili, per la proprietà più consistente, ossia la Casa Cornea, posta in alto, in direzione del passo, gli atti di misura precisano la consistenza, nei termini seguenti: «cappella sotto della Sant. ma Trinità al dinanzi si trova imbianchita e […] si trova dipinta le armi di S. M. R. Generale Gran Maestro […] provista di sua porta e serratura e due piccole finestre laterali con ferriate ed essere la med.ma Capella fatta a volto a calcina tutta imbianchita, con suo pavimento pure a calcina e ritrovasi in essa nell'entrare a mano destra una sepoltura con sua pietra, ed esser la med.ma coperta di lose», dotata di adeguato arredo liturgico. La casa prossima alla cappella «ha l'entrata verso mezzogiorno con sua porta e serratura et essa si entra nella prima stanza al piano di terra […], attiguo si trova un camerino […] et attiguo a questo il fornello con un piccolo forno che sporge fuori dalla muraglia a levante coperto di lose […] a mezzogiorno una piccola fontana». Tutte le stanze risultano voltate e trattate a calcina.

[39] AOM, *Santissima Trinità di Tenda*, m. 5, fasc. n.2.

Va segnalato come lo stato dei beni, in particolare quelli architettonici, avesse subito dei consistenti peggioramenti, se Devincenti (indicato come «Signor Colonnello», senza ancora essere né commendatore, né cavaliere) nel 1756 esprime un parere riguardo alla relazione del «Signor Michaud direttore dei travagli che si fanno attorno alla Cha Grande su le falde del Colle di Tenda […] ove si segnala la pessima qualità delle muraglie e volte che vi esistevano per il cui difetto è stato espediente di fare diverse variazioni nella pianta prima progettata, per poter compire all'idea di ampliare la medesima» e per il quale è redatto un calcolo della spesa[40]. A corredo del programma di revisione del complesso, una tavola di grande formato indica la consistenza dell'intervento e gli estremi cronologici di questo cantiere nello stesso cartiglio: «questa fabrica è stata incominciata l'Anno 1756. e terminata nel 1758. con aver demolita la vecchia esistente, pe' il commodo, e sicurezza de' passeggeri che in ogni stagione passano le Alpi marittime delle quali il Colle Sud.o è il Sito più pericoloso». Il cantiere si svolge sullo stesso sedime del precedente stabile, con un progetto complessivo che è ampiamente descritto da due sezioni collegate sul medesimo foglio a due planimetrie che evidenziano la vocazione ospitaliera del complesso[41], dotato di cinque grandi scuderie con e senza greppie, una cucina con relativo fuoco, un forno, un magazzino, un abbeveratoio, tutti collocati al piano inferiore dell'edificio, articolati su tre lati intorno a un cortile dalla piana irregolare. Al piano superiore il complesso si dota in questa fase di una «Capella della S.ma Trinità» con annessa «stanza ad uso del Prete che viene celebrare la S.a Messa», entrambe collocate nell'avancorpo a nord verso la strada, mentre nell'ala ad est si collocano «otto stanze per alloggiare i Passaggieri» e relative latrine poste al fondo del corridoio. Come ben evidenziano le sezioni, le stanze, tutte voltate, sono equipaggiate per la maggiore di un caminetto, ciascuno munito di sua canna fumaria, mentre le latrine si dotano di condotti discendenti entro lo spessore delle murature, e che scaricano esternamente sul lato nord i reflui. Il dislivello che intercorre tra le facciate meridionali dell'edificio e quelle settentrionali fa sì che l'edificio presenti tre piani totalmente fuori terra sul lato sud e solo due sul lato opposto, e rende possibile il raggiungimento del piano di calpestio della cappella direttamente dall'esterno mediante un «terrapieno sostenuto da una muraglia per l'ingresso alla medema». Ciò che caratterizza l'edificio nel suo complesso è la presenza delle grandi coperture a teste di padiglione, assai inclinate onde trattenere il meno possibile il carico neve, e costellate da numerosi corpi camino, uno per focolare, utili a scaldare la casa in tutte le stagioni.

[40] Ivi, fasc. 25 e fasc. 26 (computo) con allegato al n. 27 *Piante della nuova fabbrica della Ca' sul colle di Tenda*, 1756.

[41] Già il *Tippo de Beni della Comenda della S.ma Trinità di Tenda d.a Casa Corn.ea* prima citato evidenzia curiosamente a matita la sagoma di una costruzione posta sul crinale, a monte della Casa: quasi a voler segnalare il progetto di grandi edifici a cavaliere delle creste, precursori dei forti che troveranno luogo in questo angolo delle Alpi Marittime durante il secolo successivo. Le carte topografiche coeve non attestano purtuttavia alla data della carta nessuna costruzione né civile né militare su tali cime.

La grande tavola, non firmata, tuttavia è certamente del Devincenti stesso, come attesta la nota spese di Giacomo Antonio Pezzi, impresario attivo nei medesimi anni in importanti cantieri della capitale, a cominciare da quello del Seminario Metropolitano, che dichiara di essere creditore rispetto alla Sacra Religione per opere di riparazione e «nove», ossia nuove, «state progettate dal Ill.mo Sig. Colonello d'Artiglieria De Vincenti, à benefficio della Casa Cornea» in data 30 agosto 1757, controfirmata dal direttore dei lavori, Michaud, che firmerà anche i calcoli e le memorie relative al cantiere[42] e precede cronologicamente due ulteriori tavole, disperse in altro mazzo, che attestano più fasi di trasformazione[43]. La conformazione delineata dal progetto di Devincenti si allinea pienamente alla pianta delle coperture ben presente entro il già citato *Cabreo de' beni della Commenda della SS.ma Trinità* risalente al 1760, che rimarca l'impronta planimetrica della Casa articolata su tre lati intorno a un cortile scoperto centrale: le teste di padiglione delle coperture colà disegnate paiono collocarsi in piena analogia con quanto illustrato dalla tavola architettonica. [Fig. 8]

Qualche anno dopo, nel 1763, quando Devincenti è ormai pienamente commendatore, si annotano altri lavori

[42] Ivi, fasc. 28 e fasc. 29 relativo ai calcoli di spesa.

[43] AOM, *Santissima Trinità di Tenda*, m. 5, fasc. 2, s.d. [1756].

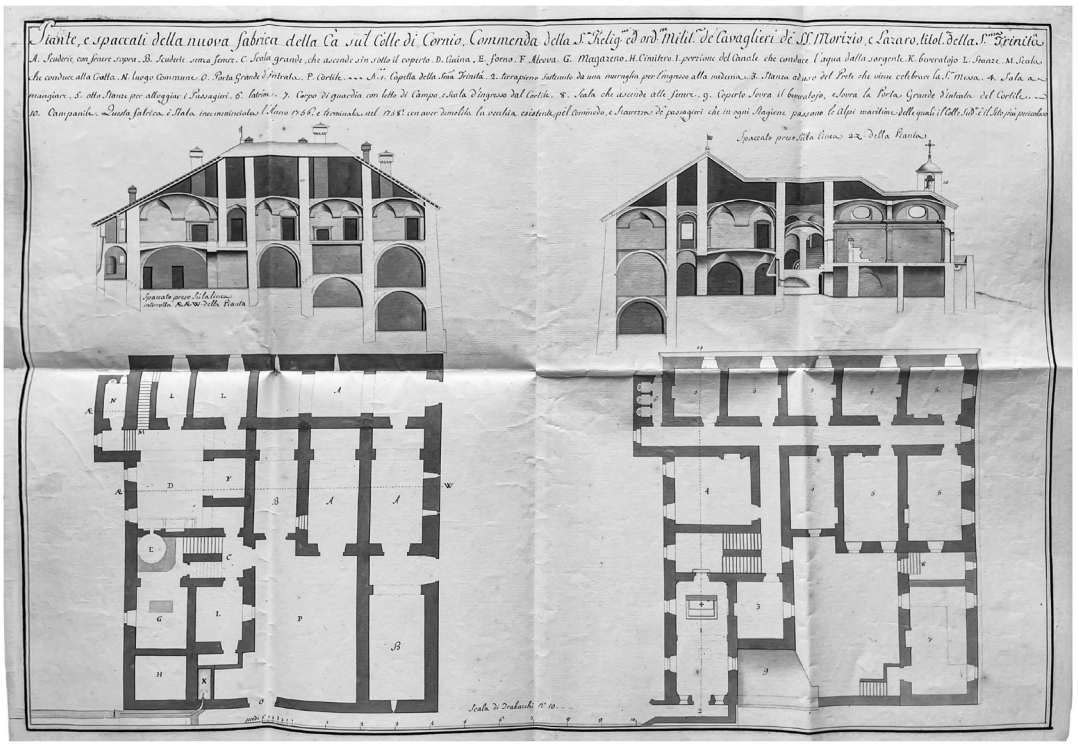


Fig. 8. S.a., [Antonio Maria Felice Devincenti], *Piante, e spaccati della nuova fabbrica della Ca' sul colle di Cornio, Commenda della S.ª Relig.ne ed Ord.ne Milit.re de' Cavaglieri de' SS. Morizio, e Lazaro, titol.ª della S.ma Trinità,* s.d. [1756]. AOM, *Santissima Trinità di Tenda*, m. 1, fasc. 27.

di completamento, consistenti in «un Muraglione per rinforzare l'angolo verso levante e riformazione de' Coperti sopra essa casa […] al di cui fine ritrovansi di già provvisti n.o trenta boschi di larice squadrati di buona qualità […] ritrovansi pure già provvisti sul posto […] lose di viva cava, e di buona qualità, derivate dal colletto detto della briga, distante dalla detta casa ore 4 e mezza di strada»[44]. Il 22 giugno 1763 Giovanni Battista Ferroggio, peraltro, aveva già fornito – con un veloce schizzo delle capriate di sostegno dei tetti – una relazione sulle opere da farsi in copertura alla «casa della colla di Tenda», a conferma di una attenzione che si estende a tutti i tecnici di fiducia della Sacra Religione nel coinvolgimento nella manutenzione degli stabili della commenda, ormai nelle forme che sono leggibili ancora oggi.

Merita inoltre tutta la dovuta attenzione l'attività di «sottomurazione d'un muro reggente la R.ª Strada da Tenda a Limone nell'angolo vergente tra mezzodì e ponente della Casa Cornea attigua al corpo di guardia della medesima […] con formazione d'una cunetta di pietra rizza […] per levar l'acqua proveniente dalla fontana della Ca' […], ripazzamento della strada […] e raccomodo del condotto della fontana al di sotto dell'entrata grande della Capella», firmata ancora da Franco Michaud architetto, in Nizza, il 20 aprile 1766[45], dimostrazione di opere che si estendono dalle strutture degli edifici della commenda alla viabilità di valico. L'imponenza delle opere intraprese, in larga misura anche a carico del commendatore Devincenti, lo spingeranno a chiedere di essere esentato dal pagamento delle decime dovute al Tesoro dell'Ordine almeno per qualche annualità (dal 1758 a tutto il 1766), concessione che gli verrà accordata direttamente dal sovrano in data 4 luglio 1772, essendo «S.M. informata delle riguardevoli spese fatte dal Cav. D. Antonio Maria Devincenti a benf.o della Commenda sotto il titolo della Santissima Trinità di Tenda»[46], chiarendo che lo stesso commendatore anticipa le spese di riparazione, così come avviene ancora l'anno successivo dopo una abbondante nevicata che pregiudica le coperture, secondo quanto segnalato allo stesso Devincenti dal suo procuratore Giovanni Agostino Guidi «banchiere de' Sali per S.M. a Tenda»[47].

Ulteriori interventi sulla strada reale di Tenda sono diretti personalmente da Feroggio o Ferroggio, che raggiunge in persona i luoghi nel maggio 1766 dopo violenti fenomeni meteorici avversi, lasciando allegato un "tipo" della casa e della viabilità che la lambisce[48]. Le manutenzioni, vista l'importanza della viabilità, procederanno anche con i commendatori che succedono a Devincenti, ancora sotto l'egida di Feroggio, che redigerà un tipo in due copie identiche per soluzioni viarie di agevolazione al transito[49],

[44] Ivi, fasc. 32, 30 agosto 1763.

[45] Ivi, fasc. 33.

[46] Ivi, fasc. 34. Si rimanda alla nota 30 per l'assegnazione integrativa di proventi sull'altra commenda nell'anno successivo 1773, che forse va a controbilanciare le spese di gestione della commenda più estesa di Tenda.

[47] Ivi, fasc. 35.

[48] Ivi, fasc. 38. *Disegno della Casa spettante a q.ta Com.da*, detto senza data, ma in realtà ascrivibile al 1766.

[49] AOM, *Santissima Trinità di Tenda*, m. 2, fasc. 41, 16 giugno 1785. *Tipo e relazione del S. Architetto Ferroggio, riguardante la nuova strada di Nizza e rovine occorse alla med.ma e lavori da farsi per impedire li pregiudizi alla fabbrica detta la Cha.*

nonché per un ulteriore potenziamento del muro di sottofondazione nello spigolo di levante[50].

Due ulteriori tavole a colori, di grande formato, purtroppo non firmate e non datate, fuori collocazione[51], descrivono con piante e sezioni un successivo ulteriore cantiere che entro lo stesso secolo trasforma nuovamente il volume della *Casa*, avviando il processo di riplasmazione che porterà lo stabile alla conformazione che sostanzialmente (fatti salvi successivi ampliamenti) ancora oggi risulta leggibile, seppur in condizioni precarie. Il progetto prevede la demolizione dell'ala settentrionale, corrispondente ai vani della cucina, della cappella con suoi locali attigui, del vano scala e delle latrine onde riedificarla ampliandone l'impronta planimetrica. L'opera può compier-

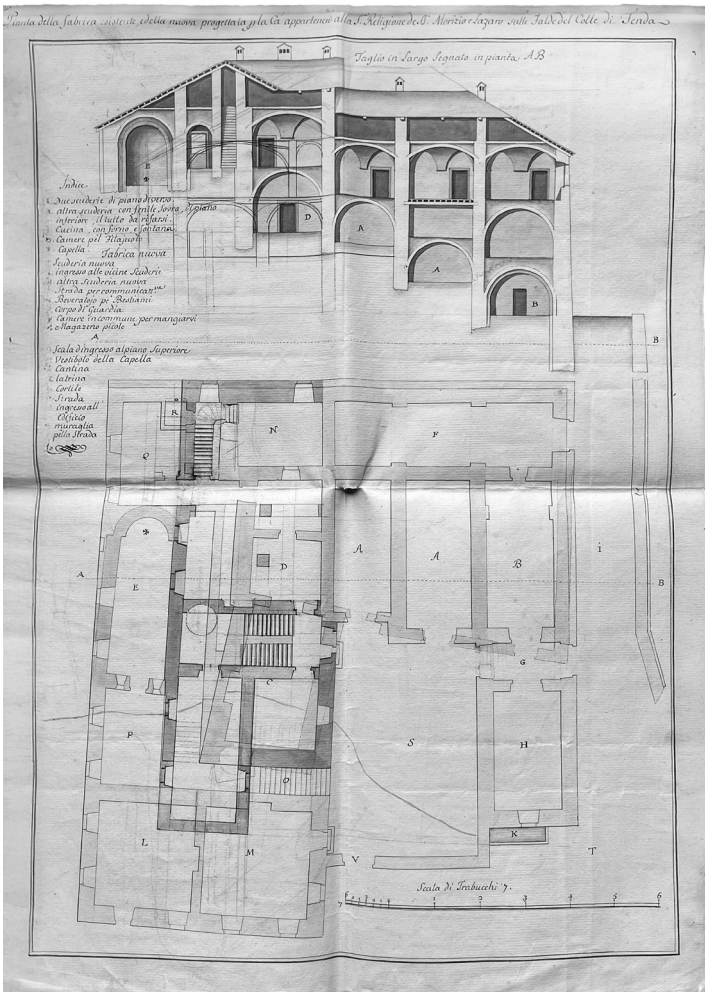


Fig. 9. S.a., *Pianta della fabrica esistente e della nuova progettata per la Ca' appartenente alla S.ª Relig.ne de' SS. Morizio, e Lazaro, sulle falde del Colle di Tenda*, s.d. [1780?]. AOM, *Santissima Trinità di Tenda*, m. 5, fasc. 2.

[50] A questo si lega un tipo non datato, forse fuori collocazione in quanto posto tra le scritture senza data, in AOM, *Santissima Trinità di Tenda*, m. 5, fasc. 2.

[51] AOM, *Santissima Trinità di Tenda*, m. 5, fasc. 2, s.d. [1780?].

si verso monte con vani che si sovrappongono al declivio, ipotizzando il nuovo vano a cappella direttamente sul versante, sebbene corrisponda al secondo piano dello stabile. Come dimostra il cartiglio, l'obiettivo dell'intervento rientra negli intenti di ampliare la capacità ricettiva dello stabile passando dalle precedenti otto camere a nove, ossia: «cinque camere per un letto caduna […] altra per due letti […] tre camere per tre letti caduna». Immutato pare il cosiddetto «corpo di guardia» preesistente, che presidia l'accesso al cortile e dunque all'intero stabile [Figg. 9-10]. Entro il cantiere si rendono necessarie delle opere di sostegno tanto all'edificio che al corpo di fabbrica, così come chiaramente disegnato con riferimento alla «muraglia pella strada» sul lato meridionale della struttura. In allegato alle due tavole di cui sopra si conservano due tipi planimetrici

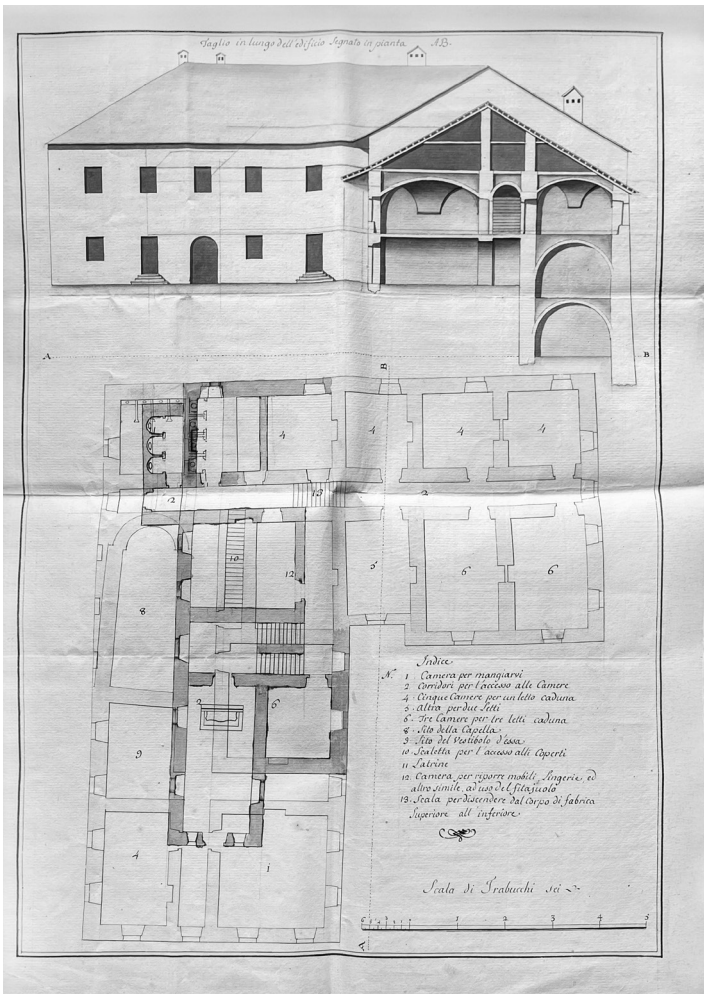


Fig. 10. S.a., *Taglio in lungo dell'edificio segnato in pianta*, s.d. [1780?]. AOM, *Santissima Trinità di Tenda*, m. 5, fasc. 2.

anch'essi non datati e non firmati, raffiguranti la «Strada di Tenda» in prossimità della *Casa* a illustrazione di due soluzioni progettuali di un «muraglione» a sostegno dello spigolo orientale della costruzione, occasione per formare perimetralmente un «passaggio che dà la communicazione alle scuderie», ossia un percorso lambente l'edificio sul lato meridionale.

Tornando infine agli stabili nel concentrico di Tenda, la «Communità» con atto consiliare del 1° settembre 1787 ricorre al Consiglio della Sacra Religione «affinché voglia degnarsi di permettere alla presente Com.ta di liberamente servirsi di d.o sito non dissentendo di pagare quel tanto che dall'istesso Consiglio verrà ordinato per una volta tanto, oppure annualmente, sperando che vorrà ben avere il dovuto riguardo ad una tale occupazione che si è più che angusta come sarà per rilevare da suddetti atti di visita», ossia «il piccolo sito che era tutto rovinato […] detto la casa detta l'Ospedale in questa piazza del Trebbio», di fatto chiedendo di separare le case in rovina (che pure erano le più antiche e storicamente rilevanti) in Tenda dagli stabili presso il colle, onde assorbirle nel patrimonio del Comune. Si tratta di provvedimenti che lasciano intendere interessi ormai molto diversi rispetto alla commenda nel suo complesso e che preludono ai processi di «affittamento» di stabili e campi, fino all'alienazione del secolo successivo[52] della *Casa* sul colle, corrispondente alla dotazione più estesa, a favore dell'amministrazione militare.

Politecnico di Torino

[52] Gli stabili saranno definitivamente alienati nel 1902. AOM, *Santissima Trinità di Tenda*, m. 3, fasc. 81.